

«Formiamo i futuri poliziotti libici ma non escludo casi di corruzione»

Manzione dopo l'inchiesta del Mattino: il caos può aiutare i terroristi



Gabrielli

«Se non si realizza l'integrazione bisogna ipotizzare i rimpatri»



Pisapia

«Superare la legge Bossi e Fini, partita la petizione per una legge popolare»



Salvini

«Altro che risorsa come dice Mattarella, i migranti devono andare a casa»



Il sottosegretario
All'Interno dal 2013 con l'ex premier Renzi, viene dalla magistratura: ha lavorato presso le procure di Monza, Lucca e Firenze

Zuccaro

«Ha il diritto e il dovere di indagare ma quelle esternazioni sono inopportune»

Valentino Di Giacomo

«È assurdo pensare di controllare un fenomeno epocale come quello migratorio soltanto con delle navi in mare che non garantiscono una soluzione strutturale al problema, bisogna intervenire sulla terraferma perché è da lì che partono i migranti. Lo sviluppo del traffico di esseri umani in Libia ha assunto una portata enorme ed è diventato fra le principali fonti di reddito del popolo libico, non mi meraviglia che la polizia del Paese africano possa essere coinvolta in meccanismi di corruzione che alimentano questo fenomeno». Domenico Manzione, sottosegretario all'Interno, commenta così l'inchiesta del *Mattino* che ieri ha pubblicato un dossier esclusivo dell'intelligence austriaca che certifica i rapporti di corruzione tra i guardiacoste del governo libico e gli scafisti.

Eppure in questi giorni si è parlato molto di più di presunte connivenze tra Ong e trafficanti.
«L'opera svolta dalle organizzazioni umanitarie è meritoria.

Sappiamo che ci sono due inchieste in corso: una a Catania dove il procuratore dice di avere prove inutilizzabili, l'altra a Trapani che vedrebbe coinvolte singole persone delle Ong. L'importante è non mettere sullo stesso piano indistintamente tutte le organizzazioni perché comunque affrontano un fenomeno che l'Europa sta dimostrando di non essere capace a gestire».

A fine giugno il nostro governo fornirà alla Libia altre 10 motovedette per sorvegliare le coste. Saranno utili oppure finiranno per essere uno strumento in più per i potentati all'interno della polizia libica?

«Si è attivato un processo graduale perché la missione europea EunavForMed prevede anche che sia svolta una formazione del personale libico oltre a fornire mezzi, non bisogna dimenticarsi che oltre al traffico di migranti bisogna controllare anche il fenomeno del terrorismo che questa situazione di caos può solo agevolare».

Non sarebbe ancor più utile la presenza di militari italiani o di Caschi blu sulle coste libiche per controllare più

efficacemente le partenze?

«Fino ad ora, anche nei protocolli d'intesa siglati, abbiamo stabilito che la Libia resti uno Stato sovrano che possa autonomamente fronteggiare la situazione. La soluzione è che l'Europa offra mezzi e risorse, ma è prematuro parlare di interventi esterni anche per non intaccare il processo di stabilizzazione politica che anche grazie all'Italia sta gradualmente procedendo. Se la Libia diventa autonoma possiamo prevedere gli stessi meccanismi attivati in Niger con i rimpatri assistiti».

Ma intanto, prima che si attivi questo processo, gli sbarchi continuano ad aumentare.

«Infatti l'altro aspetto da chiarire è perché sia solo l'Italia ad essere considerato l'unico porto sicuro del Mediterraneo centrale. I migranti vengono portati tutti nel nostro Paese e bisognerà intervenire anche su questo aspetto».

Le dichiarazioni del procuratore di Catania, Zuccaro, hanno suscitato grandi polveroni. Al momento però



non ha fornito prove su effettivi coinvolgimenti delle Ong. Come giudica questo comportamento?

«Il procuratore di Catania ha il diritto e il dovere di indagare, ma esternare quelle che lui stesso definisce delle ipotesi di lavoro mi sembra quantomeno inopportuno perché alimenta un dibattito politico e una contrapposizione ideologica che non fa bene a nessuno. Del resto anche la politica non ha dato grande prova di sé».

Al di là delle inchieste in corso anche Frontex ritiene che l'attività delle Ong sia un incentivo agli sbarchi perché i migranti partono con maggiori garanzie di poter essere salvati.

«Di questo se ne parlò anche quando partì la missione italiana Mare Nostrum, ma credo che i dati dicano una cosa diversa. La Libia è il serbatoio che viene riempito nei mesi invernali per poi dirompere con le partenze in estate. L'organizzazione dei trafficanti ha creato una rete mondiale che si muove attraverso delle sinergie proprio come le nostre organizzazioni criminali. I migranti fanno lunghi viaggi da tutti i continenti e se terminasse l'attività delle Ong ci sarebbero molti più morti in mare. E poi gli ultimi grandi sbarchi sono stati recuperi effettuati da pescherecci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA